

Corso di Cultura Biblica

# LA STORIA DELLA BIBBIA

Le sue origini e la sua attualità

Parte 2

*«Quando sia venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità.»  
Giovanni 16: 13*

La venuta di Gesù Cristo sulla terra è effettivamente il più grande avvenimento della storia. Le promesse dell'Antico Testamento si realizzano: il Messia adempie ciò che è stato scritto di Lui. Le folle sono affascinate; i miracoli del Signore sono sulla bocca di tutti; i Suoi insegnamenti si diffondono.

Ben presto, però, l'opposizione religiosa organizzava, giungendo al più abominevole dei crimini, la crocifissione del Figlio di Dio sulla collina del Golgota. Tre giorni dopo, la Sua resurrezione fa tremare l'inferno e apre un'era nuova per il mondo. Tuttavia, il Signore risorto non appare sulle piazze pubbliche o nelle strade di Gerusalemme, ma soltanto ai discepoli che Egli ha scelto come testimoni del Suo trionfo sulla morte.

Gli avvenimenti precipitarono. Il Signore è rapito in cielo in una nuvola e lo Spirito Santo scende sui discepoli riuniti nella camera alta a Gerusalemme. Tutta la città accorre, per ascoltare la predicazione di Pietro il giorno di Pentecoste. In pochi anni, un pugno di uomini riempiti del fuoco divino rivoluzionano il mondo civilizzato (Atti 17:6). Gli abitanti della Palestina sono oggetto di una visita divina che raggiunge in seguito gli Ebrei della dispersione e i pagani delle rive del Mediterraneo. È nata la Chiesa dell'Iddio vivente; è sorta un'armata invincibile. Nel corso dei secoli, essa attingerà la sua forza dalla Sacra Scrittura; la metterà in pratica e la annunzierà agli altri.

L'Antico Testamento getta una luce viva su questi avvenimenti; esso serve come base alla predicazione degli apostoli; confuta gli argomenti dei loro avversari.

In questo primo secolo dell'era cristiana, l'Antico Testamento riceverà da Dio il suo indispensabile complemento, sotto forma di 27 nuovi libri ispirati. Poco dopo l'anno 50, i discepoli, spinti dallo Spirito santo, iniziarono a scrivere.

Le epistole sono i primi elementi del Nuovo Testamento a vedere la luce. In anticipo, il Signore aveva confermata la loro autorità spirituale con una promessa ai suoi discepoli:

*«quando sia venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità.»  
(Giovanni 16: 13)*

Ora, queste lettere apostoliche stabiliscono la verità assoluta di Dio, nella quale la Chiesa deve essere istruita e fondata.

Passando da un paese all'altro per annunciare l'Evangelo, gli apostoli cercano di tenere il contatto con i loro figli spirituali. Altre comunità non tardano a trarre profitto dalle loro lettere. Le Epistole di Paolo sono lette e rilette prima di essere trasmesse più lontano, possibilmente in cambio di un altro scritto ispirato. (cf. Colossesi 4:16)

In condizioni molto movimentate, ma sotto la benedizione di Dio, il loro messaggio edifica un popolo di vincitori che parte alla conquista del paganesimo, della filosofia e della mondanità, e ne strappa parecchie vittime. A loro volta, i giovani convertiti portano più lontano la fiamma dell'Evangelo, confessando il loro Salvatore, anche se devono, a causa di questa, sopportare il martirio.

Mentre il messaggio della salvezza si diffonde dappertutto, il numero dei testimoni oculari della vita terrestre del Signore Gesù diminuisce. Diventa sempre più necessario possedere per iscritto gli ammirabili insegnamenti di Gesù Cristo. Il Maestro non aveva promesso un'assistenza tutta particolare a coloro che sarebbero stati chiamati a redigere la Sua «biografia»?

«... lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quello che v'ho detto.» (Giovanni 14: 26)

Per riportare questi fatti, fondamenti della nostra fede e nutrimento spirituale per i riscattati attraverso i secoli, non può bastare un solo racconto. Così lo Spirito Santo mette a parte questi uomini che ricevono la capacità divina nel redigere nel linguaggio più semplice il messaggio trascendente della venuta del Figlio di Dio sulla terra. Ognuno ne mette in evidenza un aspetto diverso.

Matteo, ex gabelliere, è chiamato a rivelare agli Ebrei la Persona del Messia. Conformemente alla sua formazione professionale, fa sempre risaltare l'importanza di ciò che è scritto. (cf. Matteo 1:22; 2:5, 15, 17, 23, ecc.)

Marco, Probabilmente servo di Pietro (cf. 1 Pietro 5:13) mette l'accento su ciò che ha toccato più profondamente il suo cuore: il sacrificio del perfetto Servitore dell'Eterno e la Sua pazienza a tutta prova nell'educazione dei discepoli.

Luca, «il medico diletto» (Colossesi 4:14), fornisce dettagli particolarmente precisi su numerosi miracoli e guarigioni del Figlio dell'uomo e prima di tutto sul mistero della Sua concezione nel seno della vergine Maria. (Luca 1:34,35)

Giovanni, «Il discepolo che Gesù amava» (Giovanni 13:23), mette in risalto soprattutto le parole di amore e di grazia del Figlio di Dio, in cui bisogna credere per avere la vita eterna. È probabile che questo Evangelo sia stato l'ultimo in ordine cronologico degli scritti del Nuovo Testamento. Eppure, è Giovanni che riporta il maggior numero delle parole del Signor Gesù. Questo fatto ha soltanto una spiegazione possibile: lo Spirito Santo aveva riempito e rinnovata la memoria del Suo servitore.

Così lo Spirito Santo ha ispirato quattro meravigliosi quadri della Persona del Figlio di Dio, scegliendo a questo scopo quattro strumenti umani molto diversi: egli si serve della loro personalità e del loro carattere, per descrivere nel modo più sobrio e più potente l'avvenimento centrale della storia. Spetta a Luca redigere il magnifico libro degli Atti degli Apostoli.

Dal secondo viaggio missionario di Paolo, egli è il suo fedele compagno e il suo medico particolare. Testimone delle gloriose tappe dei tempi apostolici, Luca è il più qualificato per scrivere questo primo capitolo della conquista della Chiesa militante di Gesù Cristo.

Verso la fine della sua vita, Giovanni viene esiliato nell'isola di Patmos, nel mar Egeo, (Apocalisse 1:9). Il Signore permette questa reclusione per rivelare al Suo servitore i Suoi piani divini per l'avvenire del mondo. L'Apocalisse, nome greco che significa rivelazione, è quindi il coronamento del tempio delle Sacre Scritture. Quest'ultimo libro della nostra Bibbia completa questo edificio divino; è la meta finale delle grandi dottrine bibliche, che lega così la storia alle prospettive terribili o gloriose dell'eternità.

L'Antico Testamento si, compone di tre sezioni: la Legge, i Profeti, i Salmi. Dopo la Sua resurrezione, il Signore ha voluto confermarle con la Sua autorità divina, (Luca 24:44).

Ora nel corso del Suo ultimo incontro con i Suoi discepoli, aveva fatto la stessa cosa, per anticipazione, circa le tre sezioni del Nuovo Testamento, dando agli scrittori sacri la promessa di Giovanni 14:26 e 16:13:

- a) Lo Spirito Santo vi rammenterà tutto quello che vi ho detto (i Vangeli)
- b) Lo Spirito Santo vi guiderà in tutta la verità (gli Atti e le Epistole apostoliche)
- c) Lo Spirito Santo vi annuncerà le cose avvenire (l'Apocalisse)

Ciononostante, una serie di «vangeli» e di «epistole apocrife» comparvero in seno alla cristianità dei primi secoli. Altri scrittori si arrogano il diritto di consegnare le loro impressioni sul più grande avvenimento della loro epoca, senza essere a questo chiamati da Dio. Luca fa riferimento a questo fatto:

«Poiché molti hanno intrapreso ad ordinare una narrazione dei fatti che si son compiuti tra voi...» (Luca 1:1)

Una cosa è scrivere, un'altra, ben diversa, è quella di essere «spinto dallo Spirito Santo» (2 Pietro 1:21) per trasmettere ciò che Dio vuole comunicare al mondo.

Fra i racconti apocrifi, si sono contati dieci pseudo-evangelii, fra i più conosciuti quelli di Nicodemo, di Pietro e di Tommaso; citiamo ancora gli «atti» di Pietro, di Paolo, di Giovanni, di Andrea e di Tommaso, una serie di «epistole», e molti altri racconti fantastici scritti nei primi secoli del Medioevo. Beninteso, falsamente si sono attribuiti agli apostoli questi testi composti molto tempo dopo la loro morte.

Tutti questi scritti sono ricchi di leggende, molti sono stati smarriti e, quelli che ci restano, si rivelano un misto di superstizioni, di tradizioni ebraiche, di gnosticismo e con un cristianesimo contaminato da errori.

I primi credenti non tardano a distinguerli dalla Rivelazione e ad eliminarli.

Lo Spirito Santo non si è accontentato di scartare tutti gli scrittori indesiderati, ma ha anche delimitato il campo redazionale degli autori sacri:

*«Ora vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte, le quali se si scrivessero ad una ad una, credo che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero.»*  
(Giovanni 21:25)

Non era necessario che tutti i miracoli del Signore o tutte le Sue parole ci fossero riportate. Un Vangelo supplementare non avrebbe in nulla completato la nostra Bibbia o arricchita la nostra fede.

Così come sono, i testi sacri erano e sono la verità, nient'altro che la verità, tutta la verità.

*«Or Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri miracoli, che non sono scritti in questo libro; ma queste cose sono scritte, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome.»* (Giovanni 20:30, 31)

Non appena conclusa, la Scrittura dimostrò la sua origine e la sua potenza assicurando i credenti, generando conversioni, facendo nascere nuove comunità, portando un frutto degno del suo messaggio e smascherando le false dottrine.

I servitori di Cristo dei primi secoli riconobbero molto presto l'ispirazione degli scritti apostolici e denunciarono l'uso abusivo dei libri apocrifi che seminarono dappertutto la confusione.

È sorprendente constatare che Ireneo (140-202), Tertulliano (160-220), Clemente di Alessandria (morto nel 220), Origene (185-254), Atanasio (296-372), i principali Padri della Chiesa, citano nei loro scritti tutti i libri del canone sacro, senza ometterne alcuno, come riconosciuti per la loro autorità divina. Già nell'anno 115, Ignazio riconosce questa autorità; egli mette i suoi propri scritti su di un altro piano: «..Io vi supplico, come l'hanno fatto Pietro e Paolo; ma essi erano apostoli, io non sono che un convertito....».

Ed ecco un frammento che mostra a che punto questi giganti della fede dei primi secoli si sottomisero indiscutibilmente al primato dei testi del Nuovo Testamento. Nel suo commentario del libro di Giosuè, Origene fa menzione di tutti i libri canonici del Nuovo Testamento. A proposito delle trombe che fecero cadere Gerico, egli dichiara:

«Quando venne il nostro Signore Gesù (di cui Giosuè, figlio di Nun, prefigurava la venuta),

fece camminare i suoi apostoli come sacerdoti portanti le trombe della magnifica e celeste predicazione. Fu Matteo che, per primo, fa risuonare la tromba sacerdotale, Poi Marco, Luca, poi Giovanni fanno suonare anch'essi ognuno la sua tromba; poi Pietro, dopo di loro, prorompe con le due trombe delle sue epistole. Poi anche Giacomo e così pure Giuda.

Malgrado questi primi squilli, Giovanni ne fa sentire ancora altri con le sue epistole e con l'Apocalisse. Infine, arriva colui che ha detto: «*Io stimo che Dio abbia messo in mostra noi, gli apostoli, ultimi fra tutti.*» (1 Corinzi 4:9).

E quando ebbe fatto risuonare come un tuono le trombe delle sue quattordici Epistole, ha abbattuto fin dalle loro fondamenta le mura di Gerico, tutte le macchine da guerra dell'idolatria e di tutti i dogmi della filosofia.»

Coincidenza notevole, se le 22 lettere dell'alfabeto ebraico corrispondevano al numero originale dei libri dell'Antico Testamento, le 27 lettere dell'alfabeto greco corrispondevano, anch'esse, al numero dei libri del Nuovo Testamento; la Chiesa perseguitata dei primi secoli interpretò questa coincidenza come una conferma da Dio.

Il libro degli Atti degli Apostoli e le Epistole rievocano in molti punti la dura lotta condotta dagli Ebrei contro il cristianesimo. Questa diventa sempre più aspra e si cristallizza in un'opposizione feroce diretta contro i testi sacri: Antico e Nuovo Testamento.

Partendo dalla Versione dei Settanta, gli apostoli hanno dimostrato per mezzo delle Scritture che Gesù Cristo era veramente il Messia promesso.

Agli occhi degli Ebrei, questo testo è quindi la causa di tutti problemi sorti; essi considerano ormai come un tradimento l'atto dei 72 sapienti ebrei scesi in Egitto per comunicare gli oracoli di Dio ai pagani.

Giungono a paragonare questa «iniquità» all'apostasia del vitello d'oro, riportata nel capitolo 32 dell'Esodo.

Conseguenza logica di questa corrente di opinioni, si rende necessario ritradurre l'Antico Testamento in greco, per appoggiare le affermazioni dei nemici del Vangelo e lottare meglio contro il cristianesimo.

Aquila, ebreo originario di Sinope, che si trova sulle rive del mar Nero, se ne assume la responsabilità, in modo evidentemente tendenzioso.

Pregna di interpretazioni razionaliste, la versione di Aquila prepara la venuta di Marcione; questo filosofo romano getta a sua volta scompiglio nella cristianità intorno all'anno 140, dichiarando l'Antico Testamento superato, perché a suo parere il Nuovo Testamento l'ha sostituito come rivelazione perfettamente sufficiente. È così che ai tempi della Chiesa primitiva, la Parola di Dio conduce le prime lotte della sua storia movimentata.

Da un lato, l'Antico Testamento è messo da parte, dall'altro si pongono gli Evangelii e le Epistole canoniche allo stesso livello dei numerosi libri apocrifi che confondono le loro leggende grossolane con le verità fondamentali della dottrina biblica. E quindi necessario che voci autorevoli si levino con forza per denunciare questi abusi. I Padri della Chiesa riprendono allora per sé la vocazione che l'Eterno aveva affidato ai profeti, vocazione che Egli preciserà a Geremia in questi termini:

«*Se tu torni a me, io ti ricondurrò, e tu ti terrai dinanzi a me; e se tu separi ciò che è prezioso da ciò che è vile, tu sarai come la mia bocca.*» (Geremia 15:19)

Le Chiese dei primi secoli si riuniscono più volte in concili solenni, per compilare la lista definitiva dei libri canonici: Laodicea (360); Cartagine (397 e 419); Calcedonia (451). E, mezzo supplementare di preservazione e di diffusione del loro messaggio divino, le sacre Scritture sono a quell'epoca tradotte in latino.

Il prezzo della fedeltà al testo sacro

## 7) GIROLAMO E LA BIBBIA VULGATA LATINA

*«Ecco, io ho posto dinanzi una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché, avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nonne.»  
(Apocalisse 3:8)*

Quando nel 3° secolo a.C. Tolomeo Filadelfo fece tradurre gli scritti ebraici in greco, il mondo civilizzato si esprimeva nella lingua di Platone.

Da un lato, la cultura ellenica esercitava la sua influenza su tutte le rive del Mediterraneo; dall'altro, le conquiste di Alessandro l'avevano fatto penetrare fin quasi nel cuore dell'Asia. La diffusione del greco, prima lingua «universale», determinò così il successo della Versione dei Settanta, che mise progressivamente in ombra il testo originale ebraico, il cui uso rimaneva isolato entro gli stretti limiti della Palestina.

Nel 4° secolo dell'era cristiana, la situazione si era modificata. Soltanto il ceto istruito si esprime ancora in greco, lingua che si parlava correntemente solo sulle rive del mare Egeo. Il latino è diventata la lingua ufficiale dell'impero romano, in quel momento all'apice della sua gloria.

Le legioni romane lo impongono in tutti i territori conquistati. Come tanti altri, i cristiani devono adottarlo a loro volta, ed è così che i loro scritti sacri, redatti in greco, sono compresi solo da una minoranza di fedeli. La Parola divina s'allontanò poco per volta dall'esperienza quotidiana dei credenti. Un tale allontanamento è sempre dannoso. Nel nord dell'Africa, intere comunità sono privati di nutrimento spirituale, perché l'accesso al testo biblico è riservato solo a certi eruditi

Secondo la testimonianza degli storici, questa situazione provocherà il lento declino delle chiese africane disseminate a partire da due centri spirituali un tempo fiorenti, Alessandria e Cartagine; sarà all'origine della disfatta del cristianesimo in questa regione, di fronte all'invasione dell'Islam nel 7° secolo.

Alla fine del 3° secolo, ci furono servitori di Dio pienamente coscienti di questa grave lacuna. Si erano intrapresi diversi tentativi di traduzioni bibliche in latino, senza che alcune di esse fosse esaurienti.

Damaso 1°, vescovo di Roma dal 366 al 384, il titolo di papa compare solo più tardi nella storia, espose il problema al suo primo segretario, Hieronymus, più conosciuto con il nome di Girolamo (332-420).

Questa scelta era molto saggia. Girolamo era un erudito che sapeva esprimersi perfettamente nelle lingue dei testi originali e al tempo stesso un uomo profondamente umile, che amava Dio e desiderava fare la Sua volontà.

Si dice che dapprima Girolamo fu riluttante di fronte alla proposta di tradurre la Bibbia nella lingua di Virgilio: «È un lavoro ingrato, disse, riuscirà solo a scontentare coloro che hanno pregiudizi e a suscitare il rancore di coloro che pensano che ignoranza e santità sono una cosa sola».

Girolamo era un uomo integro, fedele all'insegnamento della Scrittura; egli aveva anche il coraggio delle sue opinioni. Egli seppe staccarsi in tempo dalle correnti filosofiche che trascinavano gli ecclesiastici dell'epoca e dalle diverse eresie che affliggevano la cristianità. Girolamo non soltanto si mise a tradurre i testi sacri, ma volle raddrizzare le tendenze e riportare i vescovi a pratiche più conformi

alla dottrina biblica. Evidentemente, questo non piacque a tutti; si tramavano inganni intorno alla sua persona; lo si accusò di voler «giudaizzare» la chiesa, riprendendo così il termine usato da Paolo nel rimproverare Pietro. (cf. Galati 2:14)

Alla morte di Damaso I°, Girolamo avrebbe dovuto esserne il successore; fu esonerato da questa carica con il vantaggio di lasciargli tutto il tempo necessario per la sua traduzione. Nel 382 aveva iniziato il Nuovo Testamento. Nel 385, s'impegnò sull'Antico Testamento e a questo scopo si recò in Palestina, per consultare i dottori ebrei, specialisti del testo ebraico.

Girolamo era stato pregato di trascrivere la Versione greca dei settanta in latino. Dapprima egli cercò di attenersi agli ordini ricevuti, ma poi, stanco di radunare frammenti che nessun «rattoppo» poteva migliorare, prese una decisione coraggiosa, quella di risalire alle sorgenti, traducendo l'Antico Testamento a partire dall'originale ebraico.

Girolamo passò 19 anni a Gerusalemme. Ai nostri giorni si mostra ai turisti la grotta in cui egli compì la sua opera; questa è situata in prossimità di un'altra grotta che era servita da scuderia, luogo presunto della nascita di Gesù Cristo.

Oggi la Basilica della Natività si erge al di sopra di questi luoghi storici; essa è il luogo di incontro di molti pellegrini, soprattutto verso Natale.

Girolamo aveva ricevuto la missione di tradurre tutti i libri inclusi nella Versione dei Settanta, compresi i racconti profani che erano stati aggiunti agli scritti ispirati. Ricordiamo che Tolomeo Filadelfa, nella sua passione per la letteratura, aveva dato ordine ai 72 sapienti ebrei venuti ad Alessandria, di trascrivere in greco tutti i testi ebraici esistenti. Così, un certo numero di racconti profani, ai quali gli Ebrei non avevano mai attribuito autorità divina, erano stati introdotti nella Versione dei Settanta.

La cristianità nascente non aveva sempre saputo discernere il carattere extra-canonico di questi testi. La lettura dell'epilogo del 2° libro dei Maccabei prova la natura fantastica di questa antologia di letteratura ebraica, senza dubbio interessante per l'epoca che fa rivivere, ma totalmente diversa dalla santa Scrittura nella sua essenza:

«Terminerò qui la mia narrazione. Se è bella e completamente esplicita, e ben secondo il mio desiderio; se è mediocre e comune, è perché non potevo fare meglio. Così come è nocivo bere soltanto vino o soltanto acqua, ma è piacevole bere acqua e vino misti, allo stesso modo si deve presentare un racconto che affascina l'orecchio dei lettori. Termino dunque qui.» (2° Maccabeo 15:38-40)

Anche Girolamo, come molti altri, riconobbe l'aspetto leggendario di questi libri; li tradusse, ma li fece precedere da una nota esplicativa.

È il «Prologo Galaeto» che, durante tutto il Medioevo, i copisti riprodussero come intestazione dei due libri di Samuele: «Qualsiasi opera che non figurì fra i 24 libri della Bibbia ebraica deve essere considerata apocrifa, cioè non canonica».

Si deve dunque a Girolamo l'applicazione di questo termine «apocrifo», tratto dal greco *apokrupha* = nascosto, segreto, per estensione: non autentico.

A questo proposito, si legge nel 6° articolo della religione della Chiesa anglicana:

«Secondo Girolamo, la chiesa può trarre ispirazione da questi libri, come esempi di vita o istruzioni pratiche, ma non deve servirsene per stabilire una qualunque dottrina.»

L'opera di Girolamo fu portata a termine nell'anno 405. Egli consegnava così alle future chiese d'Occidente un tesoro di grande valore: la Bibbia Vulgata latina. Tuttavia, essa non fu affatto apprezzata

mentre il traduttore era ancora in vita. Allontanato da ogni responsabilità ecclesiastica a motivo delle sue posizioni ferme in materia di dottrina, Girolamo vegetò in miseria fino alla morte, avvenuta nel 420.

Le generazioni che seguirono rimasero tenacemente legate alle traduzioni latine anteriori a Girolamo, in special modo alla versione Itala (3° o 4° secolo); pochi si preoccuparono veramente della Vulgata, il cui valore fu riconosciuto pienamente solo nell'8° secolo.

Da allora in avanti, la chiesa romana se ne fece la depositaria e la propagatrice, la Vulgata diventò la sua versione ufficiale; Girolamo fu canonizzato.

Fino ai tempi moderni, il cattolicesimo approvò soltanto le traduzioni seguite sulla Vulgata. Così essa fu ricopiata migliaia di volte, fino al momento in cui Gutenberg, l'inventore dei caratteri nobili, riservò alla Bibbia latina di Girolamo l'onore di essere il primo libro stampato (1456).

Prima di ritornare al periodo di storia che ci interessa, permettete una breve incursione nell'epoca movimentata del 16° secolo, che seguì la riforma.

Al Concilio di Trento (1546-1563) le autorità ecclesiastiche riunite ratificarono l'esclusività della Bibbia Vulgata come versione ufficiale della chiesa romana; ma ebbero cura, innanzitutto, di eliminare la nota introduttiva di Girolamo a proposito degli Apocrifi. A questi libri si attribuì una pretesa ispirazione divina. Il concilio di Trento conferì a questi libri il titolo di «deuterocanonici» (secondo canone).

La chiesa di Roma intendeva, da un lato apporre ai riformatori una Bibbia «più completa» contenente libri supplementari, dall'altra trarre dagli Apocrifi il fondamento scritturale necessario a certe dottrine tendenziose che non poteva giustificare sulla base dei 66 libri ispirati (la venerazione dei santi, la legittimità delle indulgenze e del purgatorio, l'autorità della tradizione, le preghiere per i morti, ecc...).

Abbiamo dunque dovuto ricordare una successione di fatti storici risalente a Tolomeo Filadelfa nel 3° secolo prima dell'era cristiana, passando attraverso Girolamo nel 4° secolo e giungendo alle decisioni prese a Trento nel 16°, per comprendere perché le Bibbie cattoliche moderne contengono libri che non sono presenti nelle altre edizioni, secondo il metodo scelto per definirli, essi sono in numero di 5, 11 o 13. In certi casi, gli scritti supplementari sono direttamente integrati o all'uno a all'altro dei libri biblici, in altri, sono pubblicati a parte, sotto un titolo specifico.

Questa è la lista completa:

1 Esdra	2 Esdra	Tobia
La storia di Susanna	Bel e il dragone	Giuditta
2° Ester	La saggezza	Baruch
L'Ecclesiastico	La preghiera di Manasse	1° Maccabei
2° Maccabei		

Ricordiamo che all'inizio del 19° secolo, le Società Bibliche hanno incorporato nei loro statuti un articolo con il quale si impegnavano a stampare Bibbie senza Apocrifi (1826). È ancora più spiacevole dunque sapere che gli editori cattolici e protestanti che hanno pubblicato congiuntamente la Bibbia Ecumenica (TOB), vi hanno aggiunto questi libri, responsabili di tanta confusione, inserendoli fra i due Testamenti.



«*Neppure un nota o un apice della legge passerà*». (Matteo 5:18)

Dopo questa breve panoramica dei secoli fino al Medioevo, è ora di ritornare agli avvenimenti dell'inizio dell'era cristiana. In effetti, la nostra ricerca circa la trasmissione del testo sacro ci riporta in Medio Oriente.

La Chiesa di Antiochia fu la base del cristianesimo primitivo. L'apostolo Paolo partì di là per i suoi tre primi viaggi, che lo condussero in Asia Minore e in Grecia. Allo stesso tempo, altri messaggeri di Dio, pieni di amore e di zelo, si diressero verso l'Oriente. La Chiesa di Edessa (nella regione dell'alto bacino dell'Eufrate, Turchia Meridionale) fu uno dei frutti di questa testimonianza. Il Nuovo Testamento non ne parla, ma la storia ha conservato le tracce di questi portatori della buona novella che penetrarono in Siria, in Mesopotamia, in Arabia, in Persia e fino alle rive del Malabar, a sud dell'India. Certe Chiese esistenti ancora oggi in queste regioni si rifanno a Bartolomeo o a Matteo che, secondo le loro tradizioni, si sarebbero spinti fino in queste regioni lontane per predicare Cristo e fondarvi comunità cristiane.

Pur senza avere informazioni precise a questo proposito è evidente che in questo periodo eroico della Chiesa primitiva, la Bibbia fu tradotta in diverse lingue: da un lato in copto e in etiope, cosa che assicurò la sopravvivenza del cristianesimo nel bacino del Nilo; dall'altro, in siriano. Questa lingua, simile all'aramaico biblico, era diffusa abbondantemente sulle rive del Tigri e dell'Eufrate. La Bibbia siriana segnò profondamente i popoli d'Oriente. Fra il 411 e il 435, il vescovo Rabbulo si impegnò in una revisione della Bibbia siriana, e questa la rese ancora più accessibile. Il suo uso si diffuse facendo nascere comunità dappertutto fiorenti.

Dal 6° all'11° secolo, le Chiese nestoriane (Comunità fondate da Nestorio, patriarca di Costantinopoli, nel 5° secolo) furono animate da un tale zelo missionario, che predicarono Cristo fin nel cuore dell'Asia. Si sono scoperte tracce di questi testimoni nel Turkestan, in Afghanistan, nella Tartaria e in Cina.

Oggi, la Bibbia siriana, conosciuta sotto il nome di Pescitta, resta ancora la versione ufficiale della cristianità d'Oriente; inoltre essa fornisce agli esegeti preziose indicazioni sul significato delle espressioni aramaiche così frequenti nel Nuovo Testamento.

Tuttavia, le origini della Bibbia siriana rimangono un po' oscure. Alcuni suppongono che questa traduzione fu eseguita a Cesarea, a partire dal testo conosciuto sotto il nome di Esapla; si tratta qui dell'opera gigantesca di Origene (185-254), un precursore degli eruditi biblici, che si era assunto l'impegno di trascrivere sei testi ebraici e greci dell'Antico Testamento in colonne parallele:

prima colonna	il testo ebraico dell'Antico Testamento, adottato dalle comunità ebraiche dei tempi apostolici;
seconda colonna	lo stesso testo tradotto in caratteri greci;
terza colonna	la versione greca di Aquila;
quarta colonna	la versione Simmaco;
quinta colonna	la Versione dei Settanta;
sesta colonna	la versione di Teodosio.

Altri credono che gli autori della Pescitta si sono ispirati direttamente all'originale ebraico, senza passare tramite la Versione dei Settanta, cosa che conferirebbe a questa traduzione un interesse considerevole: essa assumerebbe allora la funzione di importante anello nella trasmissione della Santa Scrittura, in un'epoca in cui gli Ebrei dispersi non erano in grado di curare la trascrizione degli oracoli divini. La Bibbia siriana avrebbe allora conservato il testo sacro nella sua espressione più fedele, fino al momento in cui alcuni rappresentanti del popolo eletto, risvegliati alle loro responsabilità spirituali, si sono dedicati con nuovo slancio ai documenti ereditati dai loro padri.

Un'altra tappa importante della storia della Bibbia si verificò nel 5° secolo. Alcuni eruditi ebrei iniziarono ad incontrarsi per lo studio sistematico delle Scritture in ebraico. Per sei secoli, generazioni di

sapienti esaminarono l'Antico Testamento. Gli annali li hanno registrati sotto il nome di Massoreti, termine derivante da massorali (tradizione delle informazioni sul testo sacro).

Questi uomini si applicarono innanzitutto a eliminare progressivamente tutti gli errori che i copisti avevano introdotto nei manoscritti ebraici nel corso dei secoli. Si accorsero, per esempio, che la lista delle città sconfitte presentata in Giosuè 12 non corrispondeva al numero originale, questo dopo aver esaminato con cura i documenti più antichi.

Corressero anche alcuni passaggi inesatti, rivedendo tutto l'Antico Testamento con una minuzia che non ha uguali nella storia.

I massoreti si dedicarono al lavoro di eliminazione dalle Scritture delle deformazioni o delle aggiunte introdotte nel passato ad opera di copisti meno coscienziosi. I traduttori dell'Antico Testamento in diverse lingue non tardarono a consultare i documenti massoretici per eliminare a loro volta errori o malintesi che, tramite la Versione dei Settanta, erano stati riprodotti da altri copisti. Ai nostri giorni, gli esegeti si rifanno ancora volentieri al testo massoretico, di cui apprezzano la logica e il contenuto.

I Massoreti si erano avvicinati alla santa Scrittura con un rispetto straordinario. Essi non si permettevano di copiare una sola parola a memoria. Prima di scrivere, pronunciavano distintamente tutte le sillabe. Quando giungevano al nome di Dio, si raccoglievano solennemente e pulivano la loro penna; e quando compariva nel testo il nome sacro di Jahvè, quel nome che nessun Israelita pio osa formulare e che si trova 6499 volte nell'Antico Testamento, avevano cura di lavarsi interamente prima di trascriverlo.

Con un inchiostro fatto di fuliggine, di carbone e di miele, scrivevano su pergamene raccolte poi con cordoni fatti con tendini di animali puri. Tre errori scoperti in un solo manoscritto bastavano per renderlo inutilizzabile, e bisognava ricominciare tutto.

Ma questo non era ancora sufficiente, infatti i Massoreti accompagnarono il testo, non con commentari dottrinali, ma con segni convenzionali e con statistiche alfabetiche, in modo da facilitare il controllo delle copie.

Così, fecero il conto delle lettere simili in tutto l'Antico Testamento: la lettera ebraica «aleph» vi si trova 42.377 volte, «beth» 38.218 volte ecc...; in tutto, ci sono 815.280 lettere nell'Antico Testamento ebraico.

Sempre allo scopo di rilevare la minima omissione nel manoscritto, ricercarono altresì la parola e la lettera centrale di ogni libro o collezione di libri.

Sappiamo così che la parola centrale del Pentateuco è «cercò» di Levitico 10:16, mentre la lettera centrale si trova nel termine «ventre» di Levitico 11:42!

I Masoreti ebbero cura di indicare alla fine di ogni libro il numero di parole e di lettere, il versetto, la parola e la lettera che si trovano al centro del libro

Furono anche i primi ad adottare un sistema di riferimenti; inserirono nelle loro copie annotazioni di questo tipo: «si trova tre volte nell'Antico Testamento» o semplicemente «nessun'altra», quando si trattava di una menzione unica.

Ricercarono perfino le frasi che presentavano qualche analogia, collegando per esempio due passaggi interamente diversi, ma in cui le congiunzioni si trovano allo stesso posto nella costruzione grammaticale.

Così, stabilirono una relazione fra Numeri 31:22 e Giosuè 11:3, in cui il testo originale si esprime rispettivamente così:

«L'Itteo e l'Amoreo, il Cananeo, il Ferezeo, l'Hivveo e il Gebuseo...»

« L'oro e l'argento, il rame, il ferro, lo stagno e il piombo...»

In questi due versetti, la congiunzione "e" lega la prima e la seconda parola e si ritrova fra la quinta e la sesta.

Mettendoli in evidenza, i Masoreti speravano di attirare l'attenzione dei futuri copisti su un dettaglio che sarebbe facilmente sfuggito loro, garantendo così la conservazione del pensiero originario.

Ricordiamo ancora che questi scribi del primo Medioevo hanno inventato il sistema dei «punti-vocali» per facilitare la pronuncia dei testi ebraici, eliminando così un'altra possibilità di alterare le Scritture.

Il più antico testo Masoretico più o meno completo è il Codice Babilonese, che risale all'anno 916.

Per la conservazione della Sua Parola, il Signore utilizzò molte volte lo zelo di scribi fedeli alle tradizioni della loro religione. Probabilmente i Masoreti non hanno scoperto la piena luce di Cristo che, tuttavia, emana dalla Santa Scrittura alla quale essi avevano dedicato la loro vita e i loro talenti. Tuttavia, la loro coscienza professionale e la loro minuzia hanno contribuito a preservare l'Antico Testamento ebraico lungo il Medioevo.

L'apostolo Paolo ci ricorda che gli oracoli di Dio sono stati affidati a Israele, (Romani 3:2). Gli Ebrei sono stati coscienti di questa missione, anche nella cattiva sorte nei secoli della disperazione; archeologi e storici ce ne forniscono esempi significativi: il Pentateuco samaritano, i manoscritti del mar Morto, i documenti masoretici, gli scritti sacri conservati nelle sinagoghe.

Un testo ricopiato 5.000 volte

9) MANOSCRITTI BIBLICI GRECI NEL MEDIO EVO

« *La Scrittura non può essere annullata...* » (Giovanni 10:35)

Traduzione copta ed etiopica in Africa, Antico Testamento ebraico in Palestina, Bibbia Siriaca in Oriente, versione Vulgata latina in Occidente: a questo canovaccio che rappresenta la trasmissione della Bibbia nel Medioevo, manca ancora il soggetto centrale, i manoscritti della Parola di Dio in greco.

Nell'anno 315, Costantino pubblica l'Editto di Milano. I cristiani disseminati nell'Impero Romano non devono più temere la persecuzione, l'incarcerazione o il martirio; possono ormai riunirsi liberamente per adorare il loro Signore.

Nei primi tre secoli, erano stati presi severi provvedimenti contro i copisti e i possessori di testi cristiani. Sotto l'autorità dei Cesari le persecuzioni erano state spietate. Così dei preziosi frammenti delle Scritture erano circolati in modo clandestino da una comunità all'altra. A quell'epoca non si poteva leggere scrivere o diffondere la Parola di Dio senza rischiare la propria vita.

Fu così che Eusebio (270-340), uno di questi propagatori della Scrittura, era stato gettato in prigione dagli emissari di Diocleziano, che regnò dal 284 al 305.

Liberato in seguito dalle misure di tolleranza decretate da Costantino, Eusebio riceve un ordine da parte dell'imperatore: organizzare e sorvegliare la copiatura di 50 Bibbie complete in greco. Eusebio ha sofferto a motivo del suo attaccamento alla scrittura; è ora ricompensato poiché, su richiesta imperiale, "egli fonda in un certo modo la prima società biblica della storia".

Si può benissimo fare un'idea di questi documenti preziosi, redatti secondo i metodi dell'epoca, poiché altre Bibbie del quarto secolo sono state miracolosamente preservate, e ritrovate in tempi moderni, (vedere cap. 17).

Da qualche secolo le pergamene avevano a poco a poco sostituito i rotoli di papiro. Il loro utilizzo si era diffuso largamente dopo la loro scoperta a Pergamo, nel 2° secolo prima dell'era cristiana.

Il re Eumeno II (195-159 a.C.) era molto ambizioso, egli formò una biblioteca che avrebbe voluto superiore a quello di Alessandria, sebbene questa contasse 50.000 opere. Ma egli non desiderava rifornirsi di papiro dal suo rivale Tolomeo d'Egitto. Così incaricò i suoi tecnici, che erano eccellenti conciatori, di preparare un altro materiale di scrittura.

Le pelli di diversi animali furono trattate a Pergamo, da qui l'espressione greca «pergamene». Quando l'apostolo Paolo pregò Timoteo di portare «i libri (papiri), e soprattutto le pergamene» (2 Timoteo 4:13), il testo originale usa l'espressione «membrana», che fa pensare alla provenienza animale del materiale usato per la redazione degli scritti apostolici.

La parola latina «vellum» indicava, nell'antichità, le pergamene molto costose preparate con pelli di vitello. Succedeva abbastanza spesso che gli stessi fogli servissero successivamente a due testi diversi, di cui uno veniva inserito come soprastampa dell'altro. Alla biblioteca nazionale di Parigi si può vedere una di queste curiosità, conosciuta sotto il nome di Codice Efrem: i caratteri fini di un testo degli Evangelii del 5° secolo compaiono fra lettere più grossolane di una raccolta di ricette farmaceutiche copiata nel 9° secolo. Gli specialisti definiscono questo tipo di manoscritti un palinsesto.

Si riunivano le pergamene in quaderni di tre o quattro fogli, poi un certo numero di questi quaderni venivano rilegati, formando così un codice del formato dei nostri volumi in folio. Ogni pagina comprendeva due, tre o quattro colonne di testo scritto in calligrafia artigiana, con la particolarità di non lasciare spazio tra le parole, cosa che rendeva la lettura molto difficile.

Su ordine di Costantino, le 50 Bibbie di Eusebio furono affidate alle Chiese di Costantinopoli che accolsero gli esegeti delle Scritture in greco e promossero i loro lavori. Dopo lo scisma della cristianità (Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente), due centri di erudizione biblica emersero dallo smembramento dell'Impero Romano: Roma, depositaria della versione Vulgata latina; Costantinopoli, culla del testo greco bizantino.

Ai tempi delle persecuzioni, gli scribi incaricati di riprodurre i manoscritti della Bibbia avevano eseguito questo lavoro in circostanze particolarmente difficili, scrivendo spesso di nascosto e sotto la minaccia delle autorità, senza mai poter consultare il lavoro analogo di copisti che stavano subendo la stessa sorte in altri paesi.

Ma l'avvento della libertà religiosa modificò completamente questa situazione. Gli esegeti poterono dunque rivolgere tutta la loro attenzione a ricopiare i frammenti delle Scritture conservati fino ad allora, eliminando quanto più possibile gli errori introdotti dai copisti anteriori.

Ottennero così, con il tempo, esemplari identici nei loro elementi essenziali, un testo «standard» che porta ormai l'etichetta del testo bizantino: questa definizione, di ordine geografico in un primo tempo, non tardò a riferirsi innanzitutto al carattere proprio di questi manoscritti.

Più tardi, i monaci si permisero certe aggiunte o spiegazioni che esercitarono un'influenza determinante su numerose traduzioni ulteriori.

Gli scribi responsabili delle copie in greco assolsero il loro compito il più scrupolosamente possibile. Se veniva scoperto un errore, tutto il manoscritto veniva scartato. Essi obbedivano ad un avvertimento solenne: «*Fai attenzione a come esegui il tuo lavoro, perché esso è l'opera del cielo; guardati dall'aggiungere e dal togliere una lettera al tuo manoscritto e rischiare così di distruggere il*

*mondo.»*

Non per nulla, secoli più tardi, il conservatore del British Museum, Sir Frederic Kenjan, dichiarava a proposito della Sacra Scrittura: «tenendo in mano la Bibbia, il cristiano può affermare senza timore o esitazione che porta la vera Parola di Dio, trasmessa intatta e senza alterazioni essenziali, di generazioni in generazioni nel corso dei secoli.» (Citato da «Good News Braadcaster, gennaio 1972, pg. 9)

Le copie del testo bizantino sono state straordinariamente numerose. Si conoscono circa 200 manoscritti anteriori al 9° secolo, che sostituirono progressivamente i testi primitivi (detti alessandrini).

Essi sono trascritti in lettere maiuscole, dette onciali (dal latino oncia, pollice). A partire dal 9° secolo, la scrittura greca si trasforma: è l'apparizione delle lettere corsive, che sono simili a quelle maiuscole ma occupano meno spazio; altro vantaggio, ogni parola può essere tracciata con una linea continua.

Poco dopo, l'invenzione della carta favorisce ancora la moltiplicazione dei testi biblici, che diventano così numerosi che i traduttori hanno oggi la possibilità di consultare più di 5.000 manoscritti del Nuovo Testamento greco, tutti redatti fra il 9° e il 15° secolo, cioè dal periodo che va dall'invenzione della carta a quella della stampa.

Le varianti di questi 5.000 manoscritti sono talmente insignificanti che possono essere segnalati in certe edizioni moderne delle Scritture sotto forma di annotazioni a piè pagina. In breve, si calcola che su 7.959 versetti del Nuovo Testamento, ne esistono appena 10 o 12 nei quali si nutre qualche dubbio di corretta trasmissione; e 8 di questi 12 versetti non consistono che nella differenza di una sola parola e talvolta anche di una sola lettera.

Si può dunque considerare il gran numero di questi manoscritti come una prova convincente dell'autenticità del testo che ci è stato trasmesso; è come se Dio avesse voluto moltiplicare le garanzie della sua preservazione, dimostrando nello stesso tempo agli uomini di tutti i tempi l'importanza delle Scrittura santa e il primato sugli altri libri. Egli ha permesso che, dappertutto e in tutti i tempi, essa fosse ricopiata da scribi consacrati corpo e anima a questo ministero. Egli ha voluto che la sua Parola fosse diffusa più ampiamente possibile, anche prima che la stampa ne facilitasse la propagazione su vasta scala.

In contrasto, diamo uno sguardo alla situazione dei classici romani e greci trasmessi nel Medioevo.

«De Bello Gallico», si basa attualmente solo su una decina di manoscritti, di cui il più antico risale all'anno 900;

la storia di Tucidide (circa 460-400 a.C.) ci è pervenuta per mezzo di otto manoscritti greci ricopiati 15 secoli dopo la morte dell'autore; i soli testimoni di come sono stati trasmessi fino ad allora sono alcuni papiri in cattivo stato redatti all'inizio dell'era cristiana. È la stessa cosa per la storia di Erodoto (circa 480-425 a. C.) e per gli illustri scritti attribuiti ad Omero: l'Iliade e l'Odissea.

Coloro che nutrono dei dubbi sull'autenticità della Scrittura farebbero bene a porsi le stesse domande circa i classici greci, per prima cosa perché si ignora tutto della loro storia fra il 5° secolo a.C. e il 9° secolo d.C., e poi perché furono conservati in un numero di copie estremamente ridotto.

Che differenza con il Nuovo Testamento, il numero dei manoscritti sfuggiti alle persecuzioni e l'usura dei secoli supera 5.000 copie! Inoltre, alcuni di essi risalgono al 2° o al 3° secolo, epoca relativamente vicina a quella in cui sono stati ispirati.

Il Signore Gesù era nel tempio di Gerusalemme e nel corso dei suoi incontri con i dottori della legge pronunciò una dichiarazione il cui eco risuona lungo i secoli: « *La Scrittura non può essere annullata*» (Giovanni 10:35).

*«Nessuno accende una lampada poi la copre con un vaso, o la mette sotto il letto; anzi la mette sul candeliere perché chi entra veda la luce.» (Luca 8:16)*

Il periodo medioevale fu lungo e oscuro. Non poteva essere che tenebroso, poiché la luce della Sacra Scrittura non poté brillare in tutto il suo splendore.

Nel 1° secolo, la lampada della Parola era stata accesa; poi fu a lungo nascosta sotto un vaso opaco, quello delle tradizioni religiose.

La grande maggioranza degli uomini ignoravano addirittura l'esistenza stessa della Bibbia, che rimaneva gelosamente conservata entro le mura dei monasteri, dei conventi e dei castelli. Le copie delle Scritture erano oggetto di una venerazione mista a timore superstizioso. Esse furono rinchiuso nelle biblioteche per generazioni; nessuno aveva il diritto di accedervi, ancora meno di prendere conoscenza. I manoscritti biblici erano spesso legati o sigillati. Ma in questi secoli di tenebre spirituali, Dio agisce tuttavia con mezzi inattesi.

In ogni generazione Egli suscitò degli uomini consacrati senza riserve alla causa della Sua Parola. Solo l'eternità ci permetterà di misurare l'estensione dei miracoli che hanno permesso la sua preservazione, in tempi in cui tutto favoriva il suo soffocamento e la sua distruzione. La storia movimentata del Codex Argenteus (la Bibbia d'Argento), oggi esposta al museo di Uppsala (Svezia), prova a che punto i documenti sono stati miracolosamente protetti.

All'inizio dell'era cristiana, certi popoli gotici lasciarono il loro paese natale, la Svezia e partirono alla ricerca di climi più temperati fermandosi sulle rive della Vistola.

Una nuova emigrazione li spinse poi a devastare le pianure orientali dell'Impero Romano e a fondare il loro regno vicino al mar Nero. A partire dal 4° secolo, i Goti subirono l'influenza della cultura latina. In questo modo, il cristianesimo stabilisce una testa di ponte in pieno territorio gotico.

Alcuni cristiani di Cappadocia (Asia Minore) vengono fatti prigionieri dai Goti. Essi non mancano questa occasione di rendere testimonianza al loro Salvatore. Uno di essi, il vescovo Ulfilas, evangelizza i visigoti della regione inferiore del bacino danubiano. Ulfilas (morto nel 393) lascia alla posterità un notevole capolavoro: la prima traduzione della Bibbia in lingua germanica. Per questo ha creato un linguaggio scritto utilizzando caratteri greci e latini. Il suo sistema servirà di base a tutti i testi primitivi gotici.

Verso la fine del 5° secolo, gli ostrogoti invadono l'Italia; guidati dal loro capo, Teodorico il Grande, vi fondano un impero le cui capitali saranno Verona e Ravenna. La traduzione di Ulfilas è il solo documento letterario degli ostrogoti convertiti al cristianesimo. Questi manoscritti si sono conservati solo parzialmente, il più importante ne è appunto il Codex Argenteus.

È un magnifico volume di pergamene tinte di porpora, incise con lettere argentate e incorniciate di decorazioni argento e oro. Visibilmente destinato ad un sovrano, questo codice fu molto probabilmente offerto a Teodorico.

Ma il regno degli ostrogoti è di breve durata. I loro discendenti ripartono verso il nord e cadono nella barbaria. Carlo Magno invia Liudger, un missionario originario di Roma, per evangelizzare la Westgala. Questi arriva al monastero di Wenden, nel bacino del Ruhr, dove deposita il Codex Argenteus che vi resterà a lungo. Dopo essere stata dimenticata per secoli, la Bibbia d'Argento attira l'attenzione dell'imperatore Rodolfo II (1576-1612) che ne viene in possesso e la deposita nel suo castello favorito, il

Hradshin di Praga.

Al termine della Guerra dei Trent'anni, gli svedesi invadono Praga, facendo man bassa delle collezioni artistiche dell'imperatore. Il Codex Argenteus prende quindi la strada di Stoccolma e rimarrà lì fino all'abdicazione di Cristina, regina di Svezia (1654).

I suoi creditori si appropriarono allora dei suoi tesori e il prezioso documento diventa proprietà di un commerciante olandese, Isaac Vassins.

Nel 1662, viene riacquistato dall'alto cancelliere della corte e ritorna sul suolo svedese. Infine, nel 1669, viene deposto nella biblioteca dell'accademia di Upsala, dove si trova ancora oggi. Questo testo biblico ha avuto una parte importante nella cultura originale dei paesi barbari venuti dalla Scandinavia. Grazie ad esso, la luce del cristianesimo ha squarciato le loro tenebre. Poi, in seguito ai movimenti politici e alle conquiste, è passato da una regione all'altra, sfuggendo ogni volta alla distruzione, fino al momento in cui gli svedesi, discendenti dei suoi primi destinatari, ne riconobbero l'inestimabile valore.

La Bibbia d'Argento ha sfidato i tempi della storia: essa si erge come un monumento della miracolosa conservazione della Sacra Scrittura.

Ulfilas era originario della Cappadocia, patria di Basile il Grande e di Gregorio Vinissa (4° secolo). Ora, questa regione assume nuovamente, a partire dal 9° secolo, un ruolo di primo piano nella storia della Bibbia. Oggi si indica ai turisti le abitazioni troglodite in cui alloggiarono migliaia di eremiti che, a quell'epoca, si ritirarono sulle montagne per avvicinarsi a Dio. Numerose grotte diventarono sale di scrittura, refettori o cappelle tagliate nella roccia e artisticamente decorate. Scegliendo questo tipo di vita, questi uomini volevano fuggire la società, forse anche alla persecuzione, ma innanzitutto realizzare un desiderio intenso, quello di studiare i testi sacri.

Per tre secoli, la Cappadocia fu contemporaneamente il centro intellettuale del mondo e il primo centro di irradiazione spirituale delle Scritture. A partire dall'11° secolo, i monasteri della Grecia e dei Balcani si moltiplicano. Fu compito dei monaci della penisola Calcidica e della Tessalia a continuare la missione intrapresa dagli eremiti della Cappadocia. Isolati nel loro ritiro in alto tra le rocce, scribi ugualmente consacrati si applicano a ricopiare i libri biblici.

Per 1000 anni, i conventi dei Metori restano quasi inaccessibili; il cesto dei viveri, sospeso da una corda scorrevole su una carrucola fu il solo legame di questi uomini con la civilizzazione. Se un neofita vuole raggiungerli, deve sedersi nel cesto e lasciarsi issare dalla corda. Così, queste costruzioni aeree sfidano ladri e malfattori; e fu così che, nuovo modo di preservazione di manoscritti biblici, i tesori delle loro biblioteche sfuggono al saccheggio.

In tutta Europa, legioni di copisti rifugiati nei monasteri e nei chiostri perseguono la loro opera con accanimento. Dizionari biblici e paralleli in diverse lingue vengono redatti a mano. Tutti tipi di lavori artistici vengono eseguiti per abbellire le Scritture. Bellissimi disegni ornano le intestazioni di libri o di capitoli.

I manoscritti sono decorati con illustrazioni concepite secondo lo stile dell'epoca. Le rilegature sono particolarmente curate: incisioni su legno, cesellature su stagno o piombo, copertine dorate o argentate incastonate di rubini e di ametiste. Non si risparmia per la parola di Dio.

Tuttavia si trascura l'essenziale: i libri sacri divengono così preziosi che nessuno ha più la possibilità di leggerli. Sono rinchiusi in cofani e in armadi. All'interno dei castelli, non si osa toccarli; al di fuori, si monta di guardia per impedire l'accesso a questi tesori spirituali.

Eppure, l'apostolo Paolo ha dichiarato:

*"... ma la Parola di Dio non è incatenata" (2 Timoteo 2:9)*

Come si realizzerà questa promessa in questi secoli in cui i testimoni di Cristo sono a loro volta legati come malfattori? Qua e là, il Signore ispira predicatori dell'Evangelo. Spetta a loro consegnare il messaggio divino agli studenti e ai castellani, farla conoscere agli illetterati, agli artigiani e alla gente di campagna.

Uno di questi è Beda il Venerabile nell'8° secolo; il dignitoso vecchio del convento di Jarrow è già colpito da cecità, ma sa che il suo ministero non è terminato: gli Anglosassoni devono ricevere la Parola divina nella loro lingua materna. Raccogliendo le ultime forze, egli si mette al lavoro.

È circondato da tre giovani: il primo lo sostiene, il secondo legge ad alta voce il testo latino dell'Evangelo secondo Giovanni e il terzo scrive la traduzione sotto la sua dettatura. La vigilia del giorno dell'Ascensione, Beda si sente oppresso. È giunto alla frase di Giovanni 6:9 «*ma che cosa sono per tanta gente?*» Il suo animo è preoccupato per i bisogni spirituali del suo popolo affamato per il pane della vita della santa Scrittura:

*"Affrettati, dice al suo scrivano, non so quanto tempo resisterò, o quanto presto il mio Maestro mi chiamerà di qui."*

La giornata intera passa senza che Beda si conceda il minimo riposo. La sua voce si fa debole.

*"C'è soltanto un capitolo - interrompe il ragazzo-. "Ma voi parlate con difficoltà!"*

*"No - replica Beda,- è facile! Riprendi la penna e scrivi in fretta. -* Così il traduttore giunge all'ultima frase dell'Evangelo.

*"Ah! è finito",* articola il morente. *"Bene, aiutami a pormi vicino a questa finestra dove ho tanto pregato.*

Così il vecchio entra nell'eternità pronunciando le parole:

*"Ora, sia gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo".*

Il giorno dell'Ascensione dell'anno 735, Beda il Venerabile è passato alla presenza del suo Signore, ma ha lasciato ai suoi compatrioti l'Evangelo secondo Giovanni nella loro lingua materna.

Sei secoli più tardi, John Wycliff tradurrà la Bibbia completa, è la prima traduzione completa in lingua inglese (1382).

Il papa Gregorio XI pubblicò successivamente cinque bolle per scomunicarlo; ma nulla arrestò lo zelo infaticabile di questo evangelista itinerante che verrà definito «la stella del mattino della Riforma».

I suoi discepoli proseguirono il lavoro, ricopiando la sua traduzione tante volte, attualmente si conoscono 170 manoscritti completi della Bibbia Wycliff. Oggi, il ricordo di questo precursore dei traduttori biblici è tramandato dalla missione che porta il suo nome: "La Società dei Traduttori Wycliff" ha come obiettivo portare la parola divina nelle tribù in cui essa non è ancora penetrata, stampandola in centinaia di nuovi dialetti. Ritourneremo in seguito su questo argomento.

Quello che il Signore ha compiuto in Inghilterra, ha inizio anche nel continente. Il primo monumento della lingua francese è un dizionario biblico che risale al 768, il glossario di Reichenau.



Sotto il Regno di Carlo Magno, il dotto Alcuin riveste un ruolo importante nella propagazione delle Scritture. La Chanson de Roland (11° secolo) evoca in molti punti gli eroi dell'Antico Testamento.

Alla fine del 12° secolo compare Pietro Valdo, l'apostolo dei «Poveri di Lione». Questo ricco commerciante vende tutti i suoi beni, poi consacra la sua energia alla traduzione delle Scritture in linguaggio corrente.

Questi testi si diffondono con una rapidità straordinaria. Portatori della Parola di vita, i discepoli di Valdo emanano luce in tutte le direzioni. L'opposizione del clero non fa che stimolare il loro zelo e la loro azione intrepida. Perseguitati dai loro avversari, i Valdesi si rifugiano sulle Alpi. Si attribuiscono loro virtù malefiche, indicandoli talvolta con il soprannome di "Vaudès" (stregoni).

Valdo, Valdesi, Vaudès: la storia conserverà soltanto un nome, quello dei Valdesi che, dal 13° secolo in avanti, hanno fatto del Piemonte il loro centro spirituale. Questi cristiani, così profondamente attaccati alle Scritture, dovranno affrontare terribili persecuzioni, ma nelle loro lotte secolari, vinceranno grazie al loro vibrante amore per Cristo.

Altre voci si sono ancora levate, risvegliando le coscienze in questa Europa intorpidita da secoli di oscurantismo. La maggior parte dei popoli ebbero il loro «Giovanni Battista», che invitava le anime a pentirsi e predicava in anticipo un messaggio identico a quello dei riformatori. Possiamo innanzitutto citare Jean Hus, precursore della Riforma in Boemia. Nel suo zelo per la predicazione, egli si levò con forza contro gli abusi del clero romano. La sua audace lo portò al rogo, eretto dai suoi carnefici a Costanza, nel 1415, malgrado il salvacondotto che l'imperatore gli aveva consegnato. Due generazioni più tardi, Savonarola, a Firenze, affrontò lo stesso avversario e subì la stessa punizione per aver osato predicare la Parola di Dio.

Questi due difensori della Sacra Scrittura coronarono la lista degli eroi mandati da Dio nel Medioevo per scuotere il giogo delle tradizioni religiose e proclamare il messaggio divino.

Sarebbe impossibile menzionare tutti i testimoni di Gesù Cristo che, in quei secoli oscuri, svolsero un'opera simile nella storia della Bibbia. Furono legioni. I loro tentativi di volgarizzare i testi sacri non sono stati sempre registrati nelle cronache dell'epoca; ma sono registrati a lettere d'oro negli annali celesti: è lassù che questi servitori di Dio, misconosciuti quaggiù, riceveranno la loro gloriosa ricompensa. Avendone «*condotti molti alla giustizia*», essi «*risplenderanno come stelle, in sempiterno*» (Daniele 12:3)